

MA ENTI LOCALI E GOVERNO DEVONO GARANTIRE CON OGNI STRUMENTO IL DIRITTO ALLO STUDIO

ISCRIVERSI ALL'UNIVERSITÀ, INVESTIMENTO UTILE

di **Giuseppe Paolisso**

Caro direttore, è per la prima volta negli ultimi 10 anni che assistiamo nel corrente anno accademico ad una ripresa delle iscrizioni alle Università (circa +2% medio su base nazionale con un gradiente Nord-Sud che vede quest'ultimo ancora ad un -2.1%). Benché il dato sia senza dubbio incoraggiante, potrebbe essere migliore se alcune riflessioni economiche su accesso alle Università e possesso di un titolo di studio fossero maggiormente diffuse. La domanda cui dare una risposta è: iscriverne un figlio all'università è un investimento o un peso per una famiglia? I dati suggeriscono che l'iscrizione di un figlio all'università rappresenta uno degli investimenti più sicuri e redditizi. Se vogliamo fare un paragone con investimenti sicuri del nostro patrimonio finanziario, a oggi uno dei pochi investimenti sicuri al 100% è quello nei titoli di Stato, perché l'unica possibilità di non riprendere i nostri soldi, è che lo Stato fallisca, probabilità vicina allo zero in uno Stato dell'Unione Europea. Il problema è che i Btp italiani danno un tasso d'interesse molto basso (circa 1.40% lordi/anno) mentre per avere tassi d'interesse alti, bisogna andare fuori dall'Eu, a comprare titoli di Stato stranieri, molto instabili a livello economico o politico. Altri investimenti ritenuti «sicuri» nella cultura italiana sono la casa, i Buoni Fruttiferi Postali e l'oro. Sul mercato immobiliare va ricordato che non siamo più negli anni '70 (in cui bastava comprare una casa con un mutuo, dopo 15 anni averla pagata ed avere in mano un valore doppio o triplo rispetto al

valore iniziale). E' vero che oggi i mutui hanno tassi d'interesse bassissimi, grazie alla politica della Bce, ma è anche vero che negli anni '70 c'era un'inflazione che contribuiva ad aumentare i prezzi, mentre oggi oscilliamo tra una situazione di bassa inflazione o, nei casi peggiori, di deflazione. Oggi conviene ancora comprare una casa non per farne una rendita economica, ma per andarci ad abitare. I Buoni Fruttiferi Postali sono l'investimento «sicuro» degli italiani ma anche in questo caso i rendimenti sono bassi (meno del 1% lordo annuo sebbene si abbia la certezza di riprendere il capitale versato per il 100%). Anche l'oro, considerato il bene «rifugio» recentemente ha subito un trend al ribasso. Che cosa succede se si investe nello studio e quindi nell'acquisizione di un titolo di studio? Una recente indagine del *Sole 24Ore* dimostra che una laurea quinquennale ha un costo medio di circa 32.000 euro; chi la acquisisce, però, può aspirare ad una stipendio medio di 16.800 euro che corrispondono ad un tasso di rendimento del 53%. Il rendimento sale al 69% per una laurea triennale, dove il costo della laurea è di 19.000 euro, ma lo stipendio si attesta sui 13.000 euro. Negli Stati Uniti il tasso di rendimento scende al 30% perché i costi dell'istruzione sono molto più elevati ed è per questo che recentemente il *Financial Times* ha espresso qualche perplessità su questo investimento.

Non v'è quindi paragone alcuno, tra i rendimenti dei Btp o dei Buoni Fruttiferi Postali e quello dell'acquisizione di un titolo di studio. Il dato ancora più interessante è il parallelismo tra titolo di studio e reddito annuo. Chi ha una laurea percepisce in un anno almeno

20.000 euro in più rispetto a chi ha un titolo di studio più basso. Non trovano perciò giustificazioni socio-economiche i dati di AlmaDiploma secondo cui solo il 65% dei diplomati va all'Università, mentre della restante parte, il 13% lavora (evidentemente accontentatosi di stipendi bassi) con un 4% che non studia e non lavora. Delle riflessioni sono però obbligatorie prima di trarre conclusioni. L'Università non è più un ascensore sociale perché un'ampia gamma degli iscritti proviene da famiglie avvantaggiate (abbienti e con almeno un genitore laureato) e con altri figli già laureati; questa categoria resta statisticamente favorita anche nel corso degli studi sino alla laurea, rispetto a studenti e provenienti da famiglie meno abbienti. Una possibile soluzione di questo problema è incrementare e assicurare a tutti che loro che ne hanno bisogno borse di studio e servizi (la Regione Campania con la giunta De Luca ha fatto grossi passi avanti sia sulle borse che sulla facilitazione dell'accesso ai trasporti) e non ultimo la creazione di residenze. I prestiti d'onore per i più bisognosi e meritevoli, da restituire negli anni post-laurea, sono poi un obbligo sociale che non possiamo più eludere, pena la perdita di studenti bravi la cui iscrizione all'Università rappresenta un fattore penalizzante per il Sistema Italia. Bisogna cioè creare quelle «facilitazioni all'investimento» che sono presenti a macchia di leopardo in alcune Università italiane e invece diffuse in modo sistematico nei principali Paesi europei e oltreoceano. Un investimento per essere efficiente e remunerativo deve essere consapevole, sapendo bene cosa si vuole. Ecco allora il ruolo fondamentale

dell'Orientamento che se manca o è insufficiente, rischia di far sbagliare la scelta e quindi l'investimento. È un fatto che nel suo insieme più del 66% dei neolaureati (laureati da un anno) trova occupazione, incluse le diverse tipologie d'attività lavorativa. Questa percentuale nei tempi più lunghi (3-5 anni) può raggiungere circa l'80%. A un anno dal diploma il 25% degli studenti si pente della scelta, il 9% prova a cambiare corso di laurea e l'8% non ha sostenuto alcun esame. Importante l'influenza del tipo di diploma che vede ancora i liceali favoriti rispetto ad altri. La scelta sbagliata corrisponde a un investimento errato che ovviamente, si traduce in una marcata riduzione del tasso di rendimento o di una perdita secca dell'investimento nel caso d'abbandono. L'orientamento in Italia deve essere sicuramente potenziato, reso più capillare e largamente anticipato (al 3° e 4° anno delle scuole superiori) per poter dare a tutti il tempo di maturare la scelta sulla base di conoscenze e non di emozioni o meglio sulla base di emozioni filtrate dalla conoscenza. L'iscrizione di un figlio/a all'università rimane il migliore investimento per una famiglia, ma il Governo Centrale e quelli Regionali hanno il diritto-dovere di favorire tale investimento con politiche sociali in favore delle famiglie, e soprattutto dello studente. Investire nell'Università italiana significa non solo dotarle della giusta forza economica per permettere un'equa competizione sul territorio nazionale e con le altre realtà universitarie nel mondo, ma creare le condizioni economiche e sociali di attrazione al sistema universitario.

Rettore **Seconda Università di Napoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trend positivo

Per la prima volta negli ultimi 10 anni assistiamo nel corrente anno accademico ad una ripresa delle iscrizioni ai corsi di laurea

